

AI LIMITI DI FENOMENOLOGIA E STRUTTURALISMO. IL CONCETTO DI STRUTTURA NELLA FILOSOFIA DI MAURICE MERLEAU-PONTY

di **Silvia Chiletta**

Non ci sono da cercare delle cose spirituali,
ci sono solo delle strutture del vuoto – Semplicemente,
io voglio conficcare questo vuoto nell'Essere visibile,
mostrare che esso ne è *il rovescio*

Il visibile e l'invisibile

102

“Merleau-Ponty [...] is neither a pure phenomenologist nor a pure structuralist [...] but something else, a Merleau-Pontean”¹. Questa affermazione con cui James. M. Edie tenta di definire la filosofia di Maurice Merleau-Ponty può dare l'impressione di una banale tautologia, ciononostante essa riassume efficacemente le risposte degli studiosi che si sono confrontati con la sua filosofia: non è possibile annoverare Merleau-Ponty all'interno della corrente strutturalista, così come non sarebbe esauriente definire questo pensatore come l'erede francese della fenomenologia husserliana. Se si continua la ricerca sull'argomento, infatti, ci si troverà davanti ad una manciata di articoli non troppo recenti, provenienti per lo più dal mondo filosofico anglo-sassone, alcuni dei quali, già dal titolo, annunciano più o meno tutti la stessa tesi: il pensiero di Merleau-Ponty si colloca fra, *between*, la fenomenologia e lo strutturalismo, è una sorta di punto a metà strada².

Il titolo del presente saggio vuole riprendere e, allo stesso tempo, precisare questa posizione: da un lato è innegabile che le due correnti si avvicinino significativamente e lascino tracce importanti nel pensiero merleau-pontyano, dall'altro lato, usando la locuzione *ai limiti*, invece di un semplice *fra*, intendo dichiarare fin da subito che la posizione di Merleau-Ponty non è una via di mezzo, o una commistione, un “imbroglio phénoménologico-structuraliste”³, ma una prospettiva che va oltre, una sorta di terza dimensione generata dal mantenimento e, allo stesso tempo, dallo sconvolgimento delle due prospettive accennate.

Merleau-Ponty stesso, inoltre, ha sempre voluto precisare che il suo pensiero non si fonda su compromessi. La filosofia merleau-pontyana ha come scopo sin dall'inizio dichiarato quello di “comprendere i rapporti di coscienza e natura – organica, psicologica o anche sociale”⁴ superando le opposizioni della filosofia tradizionale; parlare di compromesso, di un semplice *fra*, non significa altro che inserire un punto a metà strada tra due estremi che restano così immobili. La riflessione sui rapporti tra coscienza e natura, al contrario, esige la ricerca di una continuità fra questi due poli opposti, che spieghi come essi si contaminino a vicenda. Come si cercherà di mostrare in queste pagine la so-

luzione merleau-pontyana di tutte le aporie sta nel considerare il pensiero laddove esso confina con il non-pensiero, nel portare l'idea fino ai suoi estremi, fino al punto in cui essa si confonde con la negazione di sé e ci mette di fronte al polimorfismo irriducibile della realtà. È qui, *ai limiti*⁵ delle cose, che la riflessione filosofica deve concentrare le sue forze per comprendere la fonte da cui hanno origine i significati adottati da una cultura.

Per portare avanti questo tipo di pensiero Merleau-Ponty sfrutterà uno dei concetti particolarmente in voga negli anni della sua produzione filosofica: il concetto di *struttura*. Il presente articolo vuole pertanto mettere il luce come tale concetto incarni un ruolo decisivo nel momento in cui Merleau-Ponty si distacca da fenomenologia e strutturalismo per fondare un nuovo pensiero dell'Essere e offrire una nuova comprensione del rapporto del vivente con il mondo che lo circonda.

1. *Struttura e Gestalt: nuovi strumenti per l'analisi trascendentale*

Il concetto di struttura è centrale già a partire dalle prime opere, *La struttura del comportamento* del 1942 e *Fenomenologia della percezione* del 1945: in queste pagine Merleau-Ponty si rifà esplicitamente dall'idea di *Gestalt*, principio della priorità del tutto sulle parti, elaborata dalla psicologia della forma⁶. Nella prima opera Merleau-Ponty usa tale concetto per la descrizione e la spiegazione di fenomeni quali il comportamento animale e umano, l'integrazione dell'individuo nell'ambiente, o, come nel caso dell'uomo, la percezione e la coscienza. Egli intende così superare alcune aporie della psicologia e della filosofia tradizionale, come le teorie associazioniste, il causalismo meccanicista, il dualismo anima-corpo, spiritualismo-materialismo. Già da queste prime pagine tuttavia Merleau-Ponty mira ad una caratterizzazione particolare del concetto, scostandosi dalle conclusioni e dagli scopi della *Gestaltpsychologie*: egli rifiuta qualsiasi principio realista-materialista, l'idea che le strutture fisiche siano il sostrato di quelle biologiche e psichiche.

La struttura, per essere compresa, deve essere colta come un significato, *signification incarnée*⁷, di cui sappiamo disporre senza conoscerne punto per punto la definizione: essa coincide col rapporto immanente di senso che si instaura tra l'organismo, in quanto disposizione, e l'ambiente. Per queste ragioni la struttura appare un essere fortemente ambiguo, ai limiti tra uno strumento coniato dalla scienza e legato al proprio contenuto materiale, e un concetto filosofico appartenente alla sfera del trascendentale, in quanto espressione di un'unità di senso, "congiunzione di un'idea e di un'esistenza indiscernibili"⁸, che mira a conciliare l'opposizione tra coscienza e mondo esterno, natura *naturante* e natura *naturata*. L'aspetto strutturale caratterizza dunque l'apprendimento e l'uso dei significati, al punto che Merleau-Ponty vede il problema fondamentale dell'analisi trascendentale risiedere proprio "nel dualismo delle nozioni di struttura e di significato"⁹. Tale scoglio può essere superato solo se al dualismo si sostituisce una tipo di comprensione che avvolge e unisce i significati con la loro base materiale, la sfera spirituale dei concetti con il mondo della percezione.

Sarà questo infatti lo scopo della *Fenomenologia della percezione*: “far vedere nella percezione l’infrastruttura istintiva e in pari tempo le sovrastrutture che si stabiliscono su di essa tramite l’esercizio dell’intelligenza”¹⁰. La struttura nella seconda opera esprime quello *schema corporeo* che organizza come fenomeno dinamico i rapporti tra il corpo e il mondo circostante, senza tuttavia ridurre questo a pura manifestazione della coscienza rappresentativa, ma mantenendolo sempre ad una certa distanza, come un irriflesso irriducibile. L’essere oggettivo, secondo Merleau-Ponty, non è un’esistenza piena, ma una *struttura opaca*¹¹, un fitto intreccio di rimandi simbolici¹² a partire da residui di irriflessione e spaccature, aperture sul mondo circostante. Ne risulta pertanto una componente fortemente dialettica che nella *Gestalt* viene meno focalizzata: è essa che permette alle tre forme, sincretiche, amovibili e simboliche¹³, di integrarsi fra loro, alla coscienza di vedersi un tutt’uno col corpo, infine a far sì che un tutto non sia semplicemente un’unità *in sé* ma un sistema aperto verso il mondo esterno. Merleau-Ponty spiega questo tipo di rapporto utilizzando il termine husserliano di *Fundierung*, relazione reciproca di fondante e fondato, basata su un’azione circolare e dialettica in cui l’invertibilità dei ruoli genera un movimento infinito¹⁴.

Tuttavia, con la *Fenomenologia della percezione* non tutte le aporie vengono risolte: il problema fondamentale della conciliazione della coscienza con il mondo esterno, il fondamento reale della struttura che unisce interiore ed esteriore, viene risolto in ultima istanza con quello che Merleau-Ponty definisce *cogito tacito*¹⁵ e che in numerose critiche, tra cui quella di Merleau-Ponty stesso nelle note di *Il visibile e l’invisibile*¹⁶, rappresenta uno scoglio al pensare in maniera radicale una filosofia che concili al suo interno sia la componente oggettiva sia quella soggettiva. Nel momento in cui si concepisce questo polo estremo, costituito di pura relazionalità, ci troviamo dinnanzi ad una sorta di struttura vuota, in cui l’assenza dell’elemento irriflesso, opaco, impone un arresto della dialettica. Solo accentuando le caratteristiche proprie della *struttura corpo/mondo* Merleau-Ponty potrà uscire da questo impasse e non ricadere negli intrecci delle intenzionalità soggettive.

104

2. Dal linguaggio gestuale al linguaggio come essere: la scoperta della linguistica strutturale di Ferdinand de Saussure

Il concetto di struttura nel pensiero merleau-pontyano conosce un’interessante rivalutazione grazie alla riflessione sul tema del linguaggio e all’incontro con la linguistica di Ferdinand de Saussure. La lettura del *Cours de linguistique générale*¹⁷, nonché una forte influenza del pensiero heideggeriano¹⁸, inaugurano un punto di vista diverso sul linguaggio: non più fenomeno di espressione del corpo proprio¹⁹, ma oggetto a cui rivolgere un tipo di analisi slegata dal contesto soggettivo, in quanto luogo privilegiato dell’Essere in cui i significati prendono vita, hanno origine. Possiamo riassumere brevemente i punti in cui la linguistica saussuriana è visibilmente influente nel pensiero merleau-pontyano del linguaggio²⁰. Innanzitutto la concezione binaria del segno: *signifiant* e *signifié* sono indissolubilmente uniti come le due facce di un foglio, in un’uni-

ca entità che è il segno linguistico²¹. Merleau-Ponty interpreta questa teoria come un indizio che dà credito all'idea del linguaggio come sfera originaria: segno e significato, soggetto e oggetto, natura e cultura, sono indistinti: è qui per tanto che le analisi sull'origine dei rapporti tra il soggetto e il mondo esterno trovano un terreno particolarmente fecondo. Non di meno Merleau-Ponty insisterà sul valore diacritico del segno, secondo cui il valore di questo non è dato positivamente ma si dà esclusivamente nella differenza con gli altri segni²², e sulla distinzione fra *langue*, fenomeno collettivo e sociale, e *parole*, fenomeno individuale²³. In conformità a tali principi Merleau-Ponty si oppone ad una concezione sostanzialistica del linguaggio: questo è al contrario un *linguaggio indiretto*²⁴, una struttura che si dirama negli scarti generati dall'interazione continua di atti soggettivi ed oggettivi, diacronia e sincronia.

Tuttavia, come è stato più volte notato, Merleau-Ponty non applica fino in fondo il principio della diacriticità del segno. La sua interpretazione di Saussure è condizionata da un problema di fondo che gli impone di cambiare rotta: la struttura binaria²⁵ genera un rimando infinito da una parte all'altra senza spiegare adeguatamente come fra i due estremi si generi la novità, l'espressione di un significato differente. Perché ciò avvenga bisogna che il linguaggio non sia un puro schema vuoto, "non sia sempre linguaggio sul linguaggio"²⁶, ma è necessario che la parola si trovi già in seno all'essere e contenga in germe il proprio senso, sebbene non in forma esplicita e intellettuale, ma come un significato trasversale, indiretto. Si deve dunque considerare all'interno di questo movimento dialettico, quindi all'interno del linguaggio stesso, un terzo elemento, il *tiers* che funge da suolo comune, nello scambio continuo di inserimento e *sedimentazione*, tra le componenti opposte.

3. L'istituzione: un altro modo di concepire la struttura

Merleau-Ponty afferma di derivare da Saussure la distinzione in una linguistica diacronica della *parole* e una linguistica sincronica della *langue*; in realtà le due prospettive, sincronica e diacronica, sono utilizzate da Saussure esclusivamente in riferimento alla *langue*, unica sezione del linguaggio che è considerata *struttura* (o meglio *sistema*, dato che il primo termine non viene mai utilizzato da Saussure, bensì dai suoi successori ed interpreti). Questa interpretazione non del tutto ortodossa che Merleau-Ponty fa della linguistica saussuriana permette di insistere sullo sviluppo temporale come parte essenziale di una struttura. Un linguaggio non è il semplice prodotto di un passato che si lascia alle spalle, esso si forma sulla *sedimentazione* dei significati acquisiti che, *riattivati*, segnano una continuità nella quale tutto converge.

A tale scopo Merleau-Ponty adotta, a partire dall'*Origine della geometria* di Husserl, il concetto di *Stiftung*. Il termine tedesco, tradotto col francese *institution*, indica il passaggio di un senso da Natura a Cultura fondando così significati "che si perpetuano nel tempo sebbene in maniera non sempre esplicita, attraverso l'apertura di campi di ricerche in cui essi rivivono"²⁷. Il senso, venendo a coincidere con il proprio divenire storico, fa sì che ogni momento di gene-

si sia spiegabile attraverso ciascun momento dello sviluppo successivo evitando così di cristallizzarsi nell'idea di un fondamento singolo e statico da cui vengono dedotte delle conseguenze. Vi è un continuo rimando tra presente e passato, il senso come è stato acquisito o sedimentato e il senso come viene ripreso e nuovamente utilizzato. Nell'idea di fondazione come *Stiftung*, il quale comprende al suo interno un momento di *sedimentazione*, è compreso inoltre quell'aspetto della formazione originaria di un significato che mancava alla *Fundierung*: è così che Merleau-Ponty riesce a fare fronte ai problemi della soggettività del *cogito tacito*, senza per questo rinunciare al principio fenomenologico dell'importanza della ricerca del senso: l'istituzione dei significati deriva la propria efficacia dalla temporalità che riattiva continuamente i significati sedimentati, non dal tessuto intenzionale di un corpo soggettivo.

Per spiegare ulteriormente questo concetto Merleau-Ponty usa la bella metafora del silenzio²⁸: questo coincide con l'orizzonte percettivo in cui il senso, i significati si danno nel modo più originario, dando vita ad uno *stile*; secondo le sue stesse parole: "ogni istituzione è un sistema simbolico che il soggetto incorpora come stile funzionale, come configurazione globale, senza aver bisogno di concepirlo espressamente"²⁹. Merleau-Ponty dunque prende la lingua considerata come un tutto e da *struttura* la trasforma in *stile*, conferendole così questo potere ontologico di anticiparsi e fungere come suolo originario di uno sviluppo dialettico. Ciò che permette il passaggio da una struttura all'altra, infatti, non può essere una struttura ultima e formalizzata, la quale condannerebbe Merleau-Ponty a ripiegarsi alle soluzioni di un rigido deduttivismo. Allo stesso tempo, tramite la nozione di *stile*, siamo al riparo da una ricaduta nell'idealismo di una filosofia della soggettività, dal momento che esso non è la trasposizione immediata del sentire del soggetto, piuttosto è ciò che scaturisce inconsapevolmente dal commercio di questo con il mondo esterno, senza che l'opposizione tra la sua prospettiva e le cose stesse sia resa in maniera esplicita.

Merleau-Ponty dedicò uno dei suoi cicli di lezioni al Collège de France al tema dell'istituzione³⁰. Nel corso vengono analizzati "quegli eventi di un'esperienza che la dotano di dimensioni durevoli, in rapporto alle quali tutta una serie di altre esperienze avrà senso"³¹. Ciascuna di queste esperienze apre una serie infinita di *dimensioni, campi* comuni alle diverse imprese del sapere, andando a costituire così una continuità strutturale all'interno della storia. È interessante notare come Merleau-Ponty usi il modello della *Stiftung*, ovvero l'idea di un continuo decentramento che coinvolge il tutto in cui le sfere opposte (privato/pubblico, soggettivo/oggettivo, interiore/esteriore, presente/passato) si compenetrano reciprocamente, per interpretare alcune teorie e pensieri noti: Freud, Panofsky, Max Weber, Rabelais (Merleau-Ponty si riferisce all'interpretazione di Lucien Febvre), Lévi-Strauss.

4. Merleau-Ponty e Lévi-Strauss: strutture a confronto

Fino ad ora si è voluto insistere sul concetto di *Stiftung* come modello di una struttura che si sviluppa nel tempo: è chiaro dunque che la storia non può resta-

re al di fuori di una filosofia di questa impronta. Senza voler affermare una filosofia storicista che veda un fine oggettivo realizzarsi attraverso le diverse epoche, Merleau-Ponty individua un senso che segue il farsi dialettico della storia, sebbene si tratti di un senso indiretto, non oggettivo. Il pensiero strutturalista, inaugurato dall'antropologia di Lévi-Strauss, parte da una visione molto differente del ruolo della storia³² e si pone anzi come obiettivo l'annullamento di ogni pretesa metafisica da parte di questa. Nella sua opera *Razza e Storia* Lévi-Strauss mostra come ogni giudizio storico si fonda sull'idea di progresso, la quale non è altro che una categoria propria del pensiero occidentale e della propria interpretazione delle altre civiltà. La prospettiva temporale non è dunque essenziale alla società, al contrario essa appartiene ad un punto di vista esterno e posteriore: ogni società umana è sempre e comunque prima di tutto sincronica, caratterizzata da *trasformazioni* più che *flussioni*³³, che fanno sì che essa abbia una propria identità, una propria forma, innanzitutto al presente.

Sulla base di queste considerazioni Lévi-Strauss si propone di fondare un'antropologia come scienza atemporale, di cui la storia non è che un accessorio casuale. Nell'opera *Le strutture elementari della parentela*, così come in alcuni dei saggi di *Antropologia strutturale*, egli individua delle strutture originarie, resistenti alle modificazioni introdotte dalla storia e caratterizzate da un sistema meccanico regolare che porta risultati necessari, prescrittivi. Sebbene, di fatto, queste strutture incontaminate non si verificano mai, "in mancanza di influssi esterni, questo meccanismo funzionerebbe indefinitamente e la struttura sociale conserverebbe un carattere statico"³⁴. Come si può dunque dedurre, Lévi-Strauss risolve il problema saussuriano del rapporto sincronia-diacronia cancellando la netta opposizione che separa i due poli, o meglio mostrando come anche il diacronico si manifesti nel sincronico, il quale solamente è coerente, mentre il diacronico è sempre e solo dinamica agente sul sincronico, senza organizzazione e senza struttura.

Il vero fondamento che regge il *Cours*, e dunque qualsiasi interpretazione di tipo strutturale, non è l'opposizione fra sincronia e diacronia, collettivo ed individuale, ma il fatto che vi siano elementi differenziali dietro ad ogni fonema. La pura differenzialità della struttura sincronica genera da sola il movimento, il passaggio temporale da una struttura all'altra, ma dal momento che, come è stato rilevato anche da Merleau-Ponty, essa non può rendere conto della trasmissione di *significati* positivi, tutto il discorso della struttura non potrà che verte solamente su *significanti*. Questi sono il vero oggetto delle analisi di Lévi-Strauss: sebbene non aspirino ad avere la determinatezza dei *significati* teorizzano la possibilità che l'intelletto attinga ad una struttura più radicale, più formalizzata, generando dunque una scienza più esatta. Tali considerazioni fondano l'interesse nei confronti del pensiero selvaggio³⁵: intessuto di miti e forme simboliche, esso è un pensiero che rifiuta di ricondurre ogni realtà alla spiegazione cosciente ma accetta di dimorare sul senso/nonsense primordiale che è quello della *simbolicità* e che è presente in ogni civiltà.

Per Merleau-Ponty invece il senso non è semplicemente un'illusione generata dal vuoto schema dei significanti: "il y a une intentionalité opérante. Mais il est adhérent à recherche concrètes, à pratique picturale, et non sens libre, clos, de-

vant conscience pure”³⁶. La storia e la società sono pregne di senso, sebbene esso operi trasversalmente e si manifesti nelle strutture esclusivamente nei punti di vuoto, nella vita nei momenti di silenzio; si può anzi affermare che il senso coincide con la storia stessa nel suo spessore temporale, nella continua apertura e comunicazione con gli eventi e con il singolo. Per comprendere meglio ciò che costituisce il nucleo del nostro confronto, consideriamo un altro aspetto fondamentale della struttura: il simbolismo. Per Merleau-Ponty esso rappresenta di certo il punto d'appoggio per uscire dal dominio della soggettività costituente, in quanto rimanda ad una sfera anteriore ad essa; tuttavia esso non ci obbliga a rinunciare all'idea di senso, anzi ne definisce le caratteristiche: la funzione simbolica non è che l'espressione dell'ambiguità che caratterizza il mondo della percezione, sfondo silenzioso da cui il senso ha origine. Lévi-Strauss invece, secondo un ragionamento contrario, riconduce l'ambiguità, l'alternarsi di senso e non senso riscontrabile nei differenti fenomeni sociali, all'onnipresenza della funzione simbolica della psiche all'interno delle istituzioni umane³⁷.

In breve, Merleau-Ponty ricongiunge il pensiero oggettivo all'esperienza vissuta di un'intersoggettività attraverso la complementarità delle due parti nel mondo originario della percezione, mentre Lévi-Strauss dissolve l'esperienza soggettiva nella scoperta delle leggi inconscie che governano l'organizzazione strutturale. Merleau-Ponty, quindi, non giunge sino al punto di affermare la priorità del significante sul significato; egli vede piuttosto l'inseparabilità e la reciprocità dei due³⁸. Un modello formalizzato non costituisce un principio di interpretazione valido in sé, una legge universale sostituibile ai casi particolari, in quanto puro rilevamento di tipo nominale: non esistono strutture pure ma tratti fisionomici che assumono sensi diversi a seconda dell'*Umwelt* in cui sono compresi. Precludere a una scienza come l'antropologia l'uso di significati positivi non elimina tuttavia la necessità di ricorrere alla filosofia, per scoprire il *sensu grezzo*, il principio strutturante che è la nostra esperienza vissuta, che organizza la forma in cui i significanti si presentano e che costituisce, pertanto, una parte integrante della conoscenza che abbiamo dell'oggetto. Rinunciando al *cogito tacito*, all'idea che possa esistere una struttura vuota come ultima tappa del processo percettivo, Merleau-Ponty rinuncia a qualsiasi sorta di formalismo: non si tratta di cogliere il singolo evento originario, il sostrato da cui deriva la percezione, si tratta piuttosto di capire come la percezione inserisca l'uomo nelle pieghe dell'Essere.

5. Una nuova categoria dell'Essere

Il concetto di istituzione ci ha messo di fronte ad una realtà che non si lascia dominare totalmente dai nostri atti intenzionali, ma che presume sempre un suolo di passività, di passato sedimentato da cui prendono le mosse le nostre azioni e vi restano legate in virtù di un senso non oggettivo, uno *stile*. Questa conclusione si fonda sulla constatazione di base che, in particolar modo nell'ultimo periodo del pensiero merleau-pontyano, ha rappresentato l'*apriori* incontestabile di ogni sua riflessione: “il mondo è già qui, nella sua trascenden-

za oggettiva, prima di questa analisi, ed è il suo senso stesso che sarà esplicitato come senso³⁹. Vi è un mondo comune, misto degli atti soggettivi e oggettivi, il quale si offre ad ogni istante come termine di interazione per le diverse forme di società. Anche lo studio delle strutture non può dunque prescindere da questo riconoscimento e ricadere nel dominio dell'oggettività pura della scienza, esse sono piuttosto una testimonianza verace del legame che vincola le forme di cultura a questo mondo pre-oggettivo.

Questa sfera primordiale, in cui il segno e il significato, la forma e la materia, sono in-distinti, non è un fondamento deduttivo del mondo; ciò contrariamente alla concezione di Lévi-Strauss, il quale, sulla scia del discorso marxista sulle sovrastrutture, vede nell'inconscio il mondo veritiero svelato dall'analisi strutturale: una fonte incontaminata d'interpretazione dei comportamenti sociali. In un passo di *Le avventure della dialettica*⁴⁰ Merleau-Ponty accusa il marxismo di essersi limitato allo studio del mondo soggiacente senza avere compreso la necessità di interpretarlo come una Natura, un tutto che ci avvolge e che non si trova solamente al di sotto della sfera della coscienza; la stessa critica può toccare anche Lévi-Strauss. Merleau-Ponty vuole così portare a compimento quella che, secondo la sua interpretazione, è la chiave di lettura fondamentale dell'ultimo Husserl, la filosofia della *Lebenswelt*. Studiare la Natura dunque non è solo applicare le leggi della fisica ad un oggetto estraneo alla coscienza, ma "attraverso il movimento della scienza, giungere a mettere in questione l'essere-oggetto della Natura, pervenire alla Natura di cui siamo parte, alla Natura in noi"⁴¹. Ciò è concepibile solo se si parte dall'assunto che la Natura non è l'opposto della cultura, così come la materia è opposta allo spirito, ma è l'altro lato di essa, è fatta della medesima *carne*. La sua originarietà non è altro che un corollario del *primato della percezione* sulle altre capacità conoscitive umane, e di quel residuo di opacità, irriflesso, che essa comporta sempre, punti focali della filosofia di Merleau-Ponty a partire dalla *Fenomenologia della percezione*.

Il progetto ontologico finale di Merleau-Ponty, infatti, prende le mosse dai corsi tenutisi al Collège de France tra gli anni 1956-1960 proprio sul tema della Natura. In queste pagine dense di esempi presi dalla biologia e dalla psicologia, il tema della struttura, che in questa sede riprende la denominazione di *Gestalt*, ritorna prepotentemente ad essere centrale in un contesto del tutto simile a quello in cui era stato presentato in *La struttura del comportamento*. Ma rispetto a questa prima concezione la Gestalt assume una più approfondita caratterizzazione: le scoperte riguardo la natura differenziale del linguaggio verranno, infatti, applicate anche agli studi biologici e alle analisi del comportamento umano e animale. Ne risulta pertanto che la Natura è un tipo di organizzazione del tutto simile alla *Stiftung*: da una parte mantenimento presente delle cose passate, dall'altra presente delle cose future, ma mai puro presente, *Natura-flash*.

Gli esempi più chiarificativi sono tratti dagli studi sull'integrazione tra organismo animale e ambiente circostante, *Umwelt*, di scienziati come Coghill, Gessell o von Uexküll. Merleau-Ponty assimila questo ambito a quello del linguaggio: così come l'istituirsi di un nuovo significato si dà in un contesto differenzia-

le, il comportamento si manifesta come rottura, come scarto rispetto ad uno stato designato normale in base a rapporti di simmetria, di stimolo-risposta. Bisogna dunque ricercare alla base del funzionamento dell'organismo "un principio che sia *negativo* o *assenza*"⁴², che operi in virtù di uno scarto rispetto alla situazione presente. L'idea di un principio che non sia semplice identità con sé, ma *non-differenza* rispetto a sé, negazione della sua negazione, manifesta una chiara influenza hegeliana e proprio per questo è forse la causa di numerosi fraintendimenti del pensiero merleau-pontyano⁴³. Tuttavia quando Merleau-Ponty afferma, riguardo lo sviluppo dell'organismo, che ogni momento, più che contenere il proprio futuro in potenza, è *appoggiato*⁴⁴ sul futuro significa che ci troviamo di fronte ad un esempio di struttura che non è mai totale, presenta dei punti di vuoto e non esaurisce al proprio interno la possibilità dei significati e delle risposte che possono essere date ad un determinato comportamento dell'animale ma è ad ogni volta un'"interpretazione di simboli"⁴⁵.

Una concezione simile era stata espressa in riferimento alle tre forme (amovibili, sincretiche e simboliche⁴⁶) dei comportamenti viventi, in *La struttura del comportamento*. Era stato messo in luce come in ciascuna forma fossero presenti tracce delle altre due e si era riconosciuto in seguito, come facoltà dei viventi appartenenti alle forme simboliche, cioè l'uomo, la capacità di integrarsi nella serie di rimandi generati dalla convivenza delle tre forme e fare propria tale attività simbolica di produzione di significati. Nel caso ora considerato non si parla solamente di tre livelli differenti, all'interno dei quali l'uomo costituisce il livello più alto e pertanto coincide con la realizzazione più propria della funzione simbolica, al contrario quest'ultima è ora riconosciuta come una proprietà della Natura, che è quella di essere costruita da vari livelli che si intrecciano fra loro e che rimandano continuamente l'uno all'altro. L'uomo partecipa di tale simbolismo, in quanto è egli stesso Natura, costituito della stessa carne di essa.

Per i motivi che abbiamo accennato la struttura come caratteristica dell'Essere non può più essere descritta a partire dal comportamento umano o animale. Per segnare il superamento definitivo della concezione di *La struttura del comportamento* è necessaria una ridefinizione di alcune formule che all'epoca rinviavano ancora ad una soggettività trascendentale. Il punto di vista da assumere è ora quello della Natura stessa: dobbiamo collocarci nel cuore di essa per cogliere sul nascere il momento in cui essa si manifesta nel vivente. Come è già stato messo in luce, sia *La struttura del comportamento* sia la *Fenomenologia della percezione* comportavano antinomie irrisolvibili; in particolare vi sono alcune definizioni di *Gestalt*, presenti in *La struttura del comportamento* che, nella loro formulazione, suscitano qualche perplessità⁴⁷. Nella prima opera merleau-pontyana, infatti, non appare chiaramente come la struttura possa mantenere la propria configurazione di significazione indecomponibile e allo stesso tempo essere *signification incarnée*, dal momento che essa è ancora legata alle determinazioni della soggettività latente.

Tutto ciò non fa che rivelare i limiti di una concezione della *Gestalt*, se vista da uno sguardo esterno e posteriore in grado di distinguere un senso oggettivo applicato ad una materia. Uno sguardo sulla *Gestalt* dall'interno è possibile innanzitutto se si abbandona la prospettiva della soggettività trascendentale e,

in secondo luogo, se si considera il senso come differenziazione, prospettiva che in *La struttura del comportamento* non era ancora stata messa in primo piano, (sebbene fosse già accennata nel discorso sulle componenti virtuali della struttura o nell'idea della figura su sfondo) ma che emerge a partire dalle considerazioni sul linguaggio ed infine nei corsi sulla Natura. Scrive Merleau-Ponty in una nota del settembre 1959 "Che cos'è una *Gestalt*? Un tutto che non si riduce alla somma delle parti: definizione negativa, esteriore – Connotati della *Gestalt* in opposizione all'ambito di in sé in cui ci si installa –"⁴⁸. Il presupposto sbagliato sta nell'operare sulla base degli elementi positivi, oggettivi, in sé, che vengono dunque ad assumere il ruolo di fondamento originario; ogni definizione risulterà sempre insufficiente in quanto rappresenta l'unione degli opposti che si vuole invece evitare; al contrario "la *Gestalt* implica dunque il rapporto di un corpo percipiente con un modo sensibile i.e. trascendente i.e. d'orizzonte i. e. verticale e *non prospettico*"⁴⁹.

Continua Merleau-Ponty "il *Gestalthafte*, dice Heidegger, è qui lasciato da parte"⁵⁰: ciò che deve essere centrato dalla riflessione è il fatto che l'oggetto è sempre dato ad una certa distanza e che vi è sempre, dunque, una parte che sfugge alla descrizione. Vedere la struttura dall'interno significa porsi nel cuore di questa distanza, nel punto in cui i significati e il loro supporto materiale, così come i significati tra loro, sono non-differenziati nell'inestricabile intreccio dei rimandi simbolici, "non mediante *osservazione interna*, ma avvicinandosi il più possibile alla *Gestalt*, comunicando con essa"⁵¹; significa scoprire la generalità laddove le cose si staccano dalla carne per restarne tuttavia sempre legati. In *La struttura del comportamento* il senso che era l'espressione del funzionamento della struttura sembrava ancora una sorta di entelechia, corrispondente alla proprietà caratterizzante di ciascun ordine: fisico, vitale, umano; tale senso era visto cioè come un attributo ontico e non poteva, in ultima analisi, risolvere il dualismo che lo separava dalla struttura⁵². Solo attraverso queste pagine Merleau-Ponty potrà finalmente disporre degli strumenti per superare l'impasse: passando da una filosofia trascendentale dell'attività sintetica del soggetto ad una filosofia trascendentale della passività originaria. Proprio grazie alla scoperta di questo suolo passivo originario, l'analisi trascendentale non risulterà altro che il riconoscimento che significato e struttura non possono mai coincidere pienamente, pena il ritorno ad una struttura chiusa che esaurisce in sé l'insieme dei rimandi simbolici.

6. Ai limiti della struttura: il chiasma

Durante il colloquio sul termine "struttura"⁵³ Merleau-Ponty distingue alcune accezioni fondamentali in cui il termine viene inteso. In un caso la nozione è *tirata verso l'alto*, cioè "la structure est un simple *substitu* de la notion de *essence*", nell'altro caso la nozione è *tirata verso il basso*, designa semplicemente una pura connessione di fatti registrati. Per pensare un'alternativa a queste proposte, l'una che fa della struttura qualcosa di più del proprio contenuto l'altra che, in sostanza, la fa coincidere con esso senza conferirle alcun valore fi-

losofico, non è possibile fare semplicemente un passo indietro o avanti: le due posizioni inagurano un punto di vista di per sé errato; è per questa ragione che è necessario spingersi oltre⁵⁴.

Se la struttura fosse un'essenza, appartenesse ad un ordine formale trascendente rispetto al proprio contenuto, essa si richiuderebbe su di sé, formerebbe un insieme che rende completamente ragione di se stesso senza dover ricorrere alla contaminazione con altri insiemi, altri livelli. L'esperienza della percezione, invece, ci testimonia di un rimando continuo da parte del nostro corpo al mondo esterno e poi ancora verso il linguaggio e la cultura. Questo principio deve essere compreso, abbiamo detto, come un'assenza, un negativo. Il carattere diacritico del segno è la chiave per comprendere che ogni struttura cela un senso che è un continuo divenire, un'apertura verso un orizzonte in infinito allargamento. Ogni elemento di cultura, ogni parola, ogni significato istituito attinge la propria verità da quella che Merleau-Ponty definisce *struttura mondo*⁵⁵, né un cielo delle idee né l'ammasso semplice delle cose esistenti, ma luogo della non-differenza, che fonda la compossibilità di tutte le cose.

Una volta rifiutato qualsiasi principio che sia di natura soggettiva o oggettiva a favore di un principio che sia assenza, scarto, negativo in quanto non-differenza, cosa avviene del concetto tradizionale di essenza? "Le vrai, l'essence, ne seraient rien sans ce qui y conduit"⁵⁶, l'essenza dunque, essendo legata alla variazione eidetica che ce la fa intuire, non è un principio di compossibilità logica, non costituisce un principio primo da cui l'esistente deriva in virtù di qualche necessità, ma deriva il proprio potere dal fatto che si rifà ad un'unica esperienza ed allo stesso mondo, "perché tutti i miei pensieri e i pensieri degli altri sono presi nel tessuto di un solo Essere"⁵⁷. L'essenza, se è lecito usare ancora questa terminologia, è dunque un insieme di relazioni che testimoniano di uno stile, di una dimensione che raccoglie tutti gli elementi che vi partecipano in virtù di una necessità non logica. Essa "non designa altro che questi cardini dell'Essere"⁵⁸, dal momento che il mio potere di dispiegare un campo, di riconoscere ciò che è possibile e distinguerlo da ciò che è reale, non arriva fino a rendermi capace di dominare il campo dispiegato e a fare del reale una semplice variante del possibile.

Come possiamo leggere in una delle note di lavoro di *Il visibile e l'invisibile* l'essenziale è ciò che *west*, "è la roseità che si stende attraverso la rosa"⁵⁹, ovvero la struttura, il tessuto relazionale che si articola, è preso nello spessore che coinvolge l'oggetto, la rosa, e il mondo circostante, "questo *Ineinander* che nessuno vede, e che non è nemmeno anima del gruppo, né oggetto, né soggetto, ma il loro tessuto connettivo"⁶⁰. L'essenza è dunque un'idea che non è il contrario del sensibile, così come la struttura non si oppone al proprio contenuto. Esse non sono una seconda realtà rispetto ad un mondo materiale, ma ne sono il risvolto e la profondità, costituiscono "un doppio fondo del vissuto"⁶¹, allo stesso modo per cui ciò che è invisibile non è un invisibile assoluto, ma un invisibile *di* questo mondo, "scarto in rapporto a un *livello*"⁶², ad una dimensione. Tutte le componenti della struttura, soggettive e oggettive, reali e virtuali (o possibili), attive e passive, consce e inconsce non costituiscono delle sfere separate che interagiscono in seguito; al contrario esse, nella loro totalità hanno

origine in quel rapporto originario che le vede unite nella loro opposizione. Questo tipo di rapporto, irriducibilmente duplice e reciproco, sarà espresso da Merleau-Ponty attraverso l'immagine del *chiasma*, come un rivolgimento continuo dell'Essere su stesso, "che fa sì che l'uscire da sé sia rientrare in sé e viceversa"⁶³.

La struttura deve essere dunque compresa a partire dal suo dispiegamento sensibile, di cui essa è unità per *sconfinamento* e non per *sorvolo*. Essa contiene tutte le possibilità perché sorge dal polimorfismo dell'Essere e conserva quest'aspetto sotto forma di *pregnanza*, nel senso di produttività, fecondità, capacità di mettere a fuoco il visibile, obbedendo alla distanza che lo separa dal vedente. Allo stesso tempo questa *pregnanza* non giustifica una teoria dell'innatismo ma riprende la concezione della *Stiftung*, esprime la sovrabbondanza di senso che esige sempre una *Nachstiftung*. Che cosa risulta dunque da questo tipo di esperienza della struttura? Che essa è "una percezione "effettuate-si nelle cose"⁶⁴, una totalità percettiva, non da intendersi come oggetto di percezione, ma come essere che ha lo stesso stile della percezione, che viene colto nella sua spontaneità e nella sua generalità così come il corpo percependo si pone in un atteggiamento pre-oggettivo, pre-tetico. "Il mio corpo è una *Gestalt* ed è co-presente in ogni *Gestalt* [...] È un sistema diacritico, oppositivo, relativo il cui cardine è l'*Etwas*, la cosa, il mondo e non l'idea"⁶⁵.

Come si è tentato di mostrare la struttura non è dunque uno strumento d'analisi, non appartiene al dominio della metodologia scientifica e per tanto non può essere confusa con la concezione strutturalista. Essendo una caratteristica dell'Essere, essa si manifesta nel contatto originario della percezione col mondo, sfera che precede le analisi delle scienze. Essa non è testimone di opposizioni nette, di una realtà più profonda da cui viene derivata una seconda, illusoria, ma rimanda ad una dimensione unica che si colloca *ai limiti* delle cose, unendole e separandole allo stesso tempo, allo stesso modo di quel *chiasma*, che Merleau-Ponty pensò all'interno della sua ontologia. Si potrà obiettare che Merleau-Ponty fa un uso approssimativo, quasi metaforico del termine: in effetti il pensiero strutturale di Merleau-Ponty non è che il modello di una riflessione che riconosce la propria configurazione fatta di vuoti e pieni, senso e non-senso e pertanto è portata continuamente a confrontarsi con l'altra parte di sé, con il suo limite.

La riflessione sul concetto di struttura, infine, per Merleau-Ponty, vuole essere una via che conduce ad una filosofia della Natura, rivelandoci che questa non è un ammasso di individualità e pertanto un limite alla conoscenza, ma esprime una logica percettiva che, lungi dal costituire un limite, fonda le basi per una nuova interpretazione della realtà. In generale quest'indagine sulla struttura è in consonanza con l'esigenza comune alle scienze e alla filosofia del XX secolo di trovare una via d'uscita dall'impasse costituita dall'opposizione di esistenzialismo e naturalismo. La soluzione ottenuta da Merleau-Ponty (mi riferisco qui alle problematiche e ai concetti che l'interpretazione della struttura ha svelato: il problema del significato, il simbolismo, le nozioni di reciprocità e di passività) può pertanto costituire un importante riferimento per il confronto ed il chiarimento dei fondamenti delle scienze umane.

¹ E. JAMES M., "Was Merleau-Ponty a structuralist?" in *Semiotica*, vol. IV, 1971, pp. 297-323, p. 300.

² Si vedano i seguenti testi: J. COMPTON, "Review of Maurice Merleau-Ponty: between phenomenology and structuralism" in *History and Theory*, n. 26, vol. III, 1987, pp. 365-373; J. DALY, "Merleau-Ponty: a bridge between phenomenology and structuralism" in *Journal of British Society for Phenomenology*, n. 3, vol II, Oct. 1971, pp. 53-58; G. B. MADISON, "Between phenomenology and (post)structuralism. Rereading Merleau-Ponty" in Aa. Vv., *Merleau-Ponty, hermeneutics and postmodernism*, Albany, State University of New York Press, 1992, pp. 117-128; A. MEGILL, "Maurice Merleau-Ponty: between phenomenology and structuralism" in *American Historical Review*, n. 91, 1986, p. 888; J. SCHMIDT, *Maurice Merleau-Ponty between phenomenology and structuralism*, St. Martin's Press, New York, 1985; Hugh J Silverman, *Inscriptions: Between Phenomenology and structuralism*, Routledge & Kegan Paul, London 1987.

³ V. DESCOMBES, *Le même et l'autre. Quarante-cinq ans de philosophie française (1933-1978)*, Cambridge University Press et Les Editions de Minuit, Cambridge-Paris 1979, p. 89.

⁴ SC, p. 23.

⁵ L'espressione ai limiti fa inoltre esplicito riferimento al corso tenuto al Collège de France negli anni 1959-60 dal titolo *Husserl aux limites de la phénoménologie* (presente in *Notes de Cours sur l'Origine de la Géométrie de Husserl, suivi de Recherches sur la phénoménologie de Merleau-Ponty* a cura di R. Barbaras, PUF, Paris 1998) e alle pagine di *Il filosofo e la sua ombra* (S, pp. 211-235) in cui Merleau-Ponty afferma di voler portare la fenomenologia ai suoi estremi e costringerla a confrontarsi con la non-fenomenologia (si vedano in particolare le pp. 231-232).

⁶ Per una breve bibliografia sulla *Gestaltpsychologie* rimando ai seguenti testi: K. KOFFKA, *The growth of the mind*, Routledge & Kegan, London 1925; Id., *Principles of Gestalt Psychology*, Routledge & Kegan, London 1935 (*Principi di psicologia della forma*, Torino, Boringhieri 1970); W. KÖHLER, *Gestalt Psychology*, G. Bell, London 1930 (*La psicologia della Gestalt*, Feltrinelli, Milano 1961); Id., *Principi dinamici in psicologia ed altri scritti*, a cura di Paolo Bozzi, Giunti-Barbera, Firenze 1966; M. WERTHEIMER, *Drei Abhandlungen zur Gestalttheorie*, Verlag der Philosophischen Akademie, Erlange, 1925; Id., *Productive Thinking*, Harper, New York 1945 (*Il pensiero produttivo*, a cura di Paolo Bozzi, Ed. Universitaria, Firenze 1959); K. GOLDSTEIN, *Der Aufbau des Organismus*, Martinus Nijhoff, Haag 1934.

⁷ SC, p. 340.

⁸ SC p. 331

⁹ SC, p. 357.

¹⁰ FP, p. 96.

¹¹ FP, p. 433.

¹² I fenomeni strutturali coinvolgono strettamente la facoltà simbolica dei viventi, concepita ad un livello pre-tetico come quella vita ambigua tra il senso che esprime e i dati materiali che coinvolge. Nell'uomo tale facoltà è intesa come capacità di *sfuggimento* (FP, pp. 239, 261) a partire dalla situazione data, alla ricerca di nuovi significati da attribuire a quelli già presenti, in modo da creare un mondo formato da oggetti ed elementi dotati di ambiguità che, a seconda della situazione, possano assumere valori differenti. Per una descrizione più dettagliata del simbolismo nella filosofia di Merleau-Ponty riamando al §IV del presente saggio in cui si tratta del confronto con Lévi-Strauss.

¹³ Si veda il secondo capitolo, *I comportamenti superiori*, di *La struttura del comportamento*.

¹⁴ Scrive ancora Merleau-Ponty a proposito della *Fundierung*: "rapporto che non sia né la riduzione della forma al contenuto, né la sussunzione del contenuto sotto una forma autonoma" (FP, p. 181). Sarà messa in luce nelle pagine che seguono l'importanza del concetto di fondazione, inteso non secondo la legge di causa-effetto o come deduzione da un principio supremo, ma come manifestazione di un agire circolare e dialettico, in cui non vi sia un solo principio da cui i fenomeni vengono derivati, ma un rapporto di reciprocità continua tra le parti.

¹⁵ Cfr. *FP*, p. 518.

¹⁶ *VI*, pp. 188, 196.

¹⁷ F. DE SAUSSURE, *Cours de linguistique générale* (1916), Payot, Paris 1972. Traduzione italiana a cura di T. De Mauro: *Corso di linguistica generale*, Roma-Bari, Laterza, 1967.

¹⁸ Per una trattazione più approfondita dell'influenza di Heidegger sul pensiero di Merleau-Ponty rimando ai seguenti testi: F. CIARAMELLI, "L'originare e l'immediat. Remarque sur Heidegger et le dernier Merleau-Ponty" in *Revue philosophique de Louvain*, 1998, n. 96, vol 2, pp. 198-231; Dastur, Françoise, "La lecture merleau-pontienne de Heidegger dans les notes du *Visible et l'invisible* et les cours du Collège de France (1957-1958)", in *Chiasmi International, Pubblicazione trilingue intorno al pensiero di Merleau-Ponty*, a cura di R. Barbaras, M. Carbone, L. Lawlor, Vrin-Mimesis-University of Memphis, Paris-Milano-Memphis, n. 2, 2000, pp. 373-38; F. DASTUR, *Chair et langage*, Encre Marine, Fougères 2001; G. B. MADISON, "Merleau-Ponty et la contre-tradition", in *Dialogue*, 1978, pp. 456-479; J. SLATMAN, *L'expression au-delà de la représentation. Sur l'aesthesis et l'esthétique chez Merleau-Ponty*, Peeters, Leuven 2003; B. WALDENFELS, "Faire voir par le mots. Merleau-Ponty et le tournant linguistique", in *Chiasmi international*, n. 1, cit., pp. 57-64.

¹⁹ Nella *Fenomenologia della percezione* il linguaggio è considerato una delle diverse forme dell'essere-al-mondo di cui il corpo è il portatore e di cui costituisce solo un caso particolare di significazione; il linguaggio pertanto viene descritto come fenomeno dall'origine gestuale. (Si veda il capitolo IV della prima parte *Il corpo come espressione e la parola*, *FP*, pp. 244-274).

²⁰ Per una trattazione più dettagliata della concezione merleau-pontyana del linguaggio e dei rapporti con la linguistica saussuriana segnalo i seguenti testi di riferimento: M. CARBONE, "La forma precaria del linguaggio in Merleau-Ponty. Una lettura di *La prose du monde*", in *Fenomenologia e scienze dell'uomo*, 1982, n. 2, pp. 137-145. F. DASTUR, *Chair et langage*, Fougères, cit.; F. HEIDSIECK (a cura di), *Merleau-Ponty, le philosophe et son langage, Recherches sur la philosophie et le langage*, Grenoble, n. 15, 1993. D. R. KOUKAL, "Merleau-Ponty's reform of Saussure: Linguistic innovation and the practice of phenomenology" in *Southern Journal of Philosophy*, vol. 38, n.4, wint 2000, pp. 599-617; M. Lagueux, "Merleau-Ponty et la linguistique de Saussure" in *Dialogue*, vol. IV, n. 3, Dic. 1965, pp. 351-364; C. SINI, "Il silenzio del mondo e la parola", in *La prosa del mondo. Omaggio a Maurice Merleau-Ponty*, a cura di A. M. Sauzeau Boetti, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, (Quattroventi, Urbino), 1990; pp. 91-99; Y. THIERRY, *Du corps parlant. Le langage chez Merleau-Ponty*, Editions OUSIA, Bruxelles 1987; L. FONTAINE DE VISSCHER, *Phénomène ou structure? Essai sur le langage chez Merleau-Ponty*, Publication Universitaires Saint Louis, Bruxelles 1974.

²¹ F. DE SAUSSURE, *Corso di linguistica generale*, cit., pp. 83-85.

²² *Ivi*, pp. 139, 143, 147.

²³ *Ivi*, pp. 17-25.

²⁴ Si veda il saggio *Il linguaggio indiretto e le voci del silenzio* (*S*, pp. 63-116).

²⁵ F. DE SAUSSURE, *Corso di linguistica generale*, cit., pp. 98-106.

²⁶ *PM*, p. 59, nota 34.

²⁷ *LSN*, p. 56.

²⁸ Si veda il saggio *Il linguaggio indiretto e le voci del silenzio* (*S*, pp. 63-116).

²⁹ *EF*, p. 77. Il concetto di *stile* designa l'insieme dei significati impliciti della percezione che giungendo all'espressione coinvolgono tutto l'essere dell'individuo portando ogni sua azione a convergere verso un centro di significati già presenti. Esso designa dunque "l'emblema di un certo rapporto con l'essere" (*S*, p. 81).

³⁰ M. MERLEAU-PONTY, *L'institution. La passivité. Notes de cours au Collège de France (1954-1955)*, Belin, Paris 2003. Il riassunto del corso è presente anche in *Resumé des Cours (RS)*, tradotto in italiano col titolo *Linguaggio, Storia, Natura (LSN)*.

³¹ *LSN*, p. 56.

³² Per una breve bibliografia dei testi di Lévi-Strauss di riferimento rimando alla bibliografia posta in coda al presente saggio. Per una comprensione del pensiero di Merleau-Ponty su Lévi-Strauss e lo strutturalismo è molto utile la lettura del saggio *Da Mauss a Lévi-Strauss*, in *Segni*, cit., pp. 154-168. Tuttavia è indispensabile confrontare il discorso di tale saggio con le considerazioni che Merleau-Ponty espone nel suo corso del '55 sull'Istituzione, dal momento che si notano alcune discrepanze. Il saggio infatti offre la testimonianza di un'interpretazione piuttosto idiosincratia della concezione strutturalista di Lévi-Strauss, assimilandola fortemente alla propria idea di

una filosofia della *Lebenswelt* che riunisca le opposizioni di Natura e Cultura. Ciò, a mio parere, è dovuto all'occasione particolare in cui il discorso venne pronunciato (nel corso sull'istituzione del '55, Merleau-Ponty, infatti, assume un atteggiamento più critico nei confronti di Lévi-Strauss): trattandosi di un intervento alla lezione inaugurale di Lévi-Strauss presso il Collège de France, mi sembra piuttosto fondata l'idea che Merleau-Ponty abbia voluto fare un elogio dell'amico, presentando gli aspetti condivisi, piuttosto che un'analisi del suo pensiero mettendone in luce i punti di dissenso. Pertanto il testo, a mio parere, non è da prendere alla lettera e soprattutto non può costituire la base dell'accusa secondo cui Merleau-Ponty farebbe un uso improprio delle strutture dello strutturalismo (DESCOMBES, *Le même et l'autre*, cit., p. 91).

³³ Cfr. *RS*, p. 66.

³⁴ *AS*, p. 344.

³⁵ Queste affermazioni sono la base della critica che Lévi-Strauss rivolge alla filosofia della soggettività costituente, in primo luogo contro la dialettica sartriana, come si può chiaramente leggere nell'ultimo capitolo di *Il pensiero selvaggio* (*PS*, p. 265).

³⁶ *IP*, p. 84.

³⁷ *PS*, p. 311.

³⁸ Cfr. *VI*, p. 169.

³⁹ *VI*, p. 190.

⁴⁰ Si veda in *AD*, p. 241, Merleau-Ponty interpreta il materialismo storico come lo "stretto legame tra la persona e l'esterno [...] la reintegrazione del mondo all'uomo", e non semplicemente la riduzione della storia alle sue componenti economico-materiali.

⁴¹ *N*, p. 310.

⁴² *N*, p. 229.

⁴³ Mi riferisco alla critica di Vincent Descombes (in *Le même et l'autre* 1979, pp. 89-90) secondo cui Merleau-Ponty non farebbe altro che spostare le "je", il soggetto personale, verso l'"on", soggetto impersonale, senza superare di fatto l'idealismo hegeliano. In particolare Descombes accusa Merleau-Ponty di interpretare il simbolismo secondo il concetto hegeliano di *spirito oggettivo*, vale a dire come la manifestazione di una ragione superiore che coincide con la realtà.

⁴⁴ Cfr. *N* p. 229;

⁴⁵ *N*, p. 258.

⁴⁶ Si veda in secondo capitolo di *La struttura del comportamento, I comportamenti superiori*.

⁴⁷ Si veda in particolare: D. SCHENCK, "Meaning and/or materiality. Merleau-Ponty's notion of structure" in *The Journal of the British Society for Phenomenology*, vol 15, n.1, 1984, pp. 34-50. L'autore dell'articolo critica alcune affermazioni riguardo alla struttura tra cui: "congiunzione di un'idea e di un'esistenza indiscernibili" (*SC*, p. 331), "operazione originaria che inserisce un senso in un frammento di materia, ve lo fa abitare, apparire, esistere" (*SC*, p. 338). Secondo Schenck tali formulazioni rivelano un ancoramento alla distinzione materia/forma, essenza/esistenza ed alla metafisica sostanzialistica (Cfr. D. SCHENCK, "Meaning and/or materiality. Merleau-Ponty's notion of structure", cit., p. 42).

⁴⁸ *VI*, p. 220.

⁴⁹ *VI*, p. 221. Il corsivo è mio.

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ *Ibid.*

⁵² Si veda *SC*, p. 357, nonché p. 4 del presente saggio.

⁵³ *P2*, pp. 317-319.

⁵⁴ *Ibid.* Merleau-Ponty cita poi una terza accezione del termine, che si colloca fra le due precedenti: questo uso del termine, che avviene soprattutto in matematica, designa una sorta di schema di costruzione. Questa accezione tuttavia non rispecchia pienamente le idee che Merleau-Ponty vuole portare avanti: sebbene rappresenti un'alternativa alle prime due, essa pone un'idea di *struttura* che sostituisce semplicemente quella di *oggetto matematico*, trascurando l'assunto che anche la matematica poggia su una Natura. Ho sottolineato la preposizione "fra" in riferimento esplicito al discorso da me introdotto nell'introduzione del presente lavoro; la soluzione della via di mezzo, anche in questo caso, non risolve il problema di considerare la Natura che soggiace, o meglio che sta ai limiti, delle due teorie che si oppongono.

⁵⁵ *VI*, p. 40.

⁵⁶ *IP*, p. 90.

- ⁵⁷ VI, p. 129.
⁵⁸ VI, p. 249.
⁵⁹ VI, p. 192. Merleau-Ponty si rifà qui ad un'espressione di Heidegger.
⁶⁰ Ibid.
⁶¹ VI, p. 220.
⁶² VI, p. 217.
⁶³ VI, p. 215.
⁶⁴ VI, p. 210.
⁶⁵ VI, pp. 220-221.

Opere di Maurice Merleau-Ponty

- SC *La structure du comportement*, Presses Universitaires France, Paris 1942. Trad. it a cura di G. D. Neri: *La struttura del comportamento*, Bompiani, Milano 1963.
- FP *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris 1945. Trad. it. a cura di A. Bonomi: *Fenomenologia della Percezione* (1965), Bompiani, Milano 2003.
- EF *Eloge de la Philosophie. Leçon inaugurale faite au Collège de France, Le jeudi 15 janvier 1953*, Gallimard, Paris 1953. Traduzione italiana a cura di C. Sini: *Elogio della filosofia*, Editori Riuniti, Roma 1984.
- AD *Les aventures de la dialectique*, Gallimard, Paris 1955. Traduzione italiana di F. Madonia, *Umanismo e terrore e Le avventure della dialettica*, a cura di A. Bonomi, Sugar, Milano 1965.
- S *Signes*, Gallimard, Paris 1960. Traduzione italiana di G. Alfieri, *Segni* (1967), a cura di Andrea Bonomi, Il Saggiatore, Milano 2003.
- VI *Le visible et l'invisible, suivi de notes de travail*, Gallimard NRF, Paris 1964. Traduzione italiana di A. Bonomi, *Il visibile e l'invisibile* (1969), a c. di M. Carbone, Bompiani, Milano 2003.
- LSN *Résumés des Cours. Collège de France 1952-1960*, Gallimard, Paris 1968. Traduzione italiana a cura di M. Carbone, *Linguaggio, storia, natura. Corsi al Collège de France. 1952-1961*, Bompiani, Milano 1995, pp. 55-58.
- PM *La prose du monde*, Gallimard, Paris 1969. Traduzione italiana a cura di C. Sini, *La prosa del mondo*, Editori Riuniti, Roma 1984.
- N *La Nature*, Editions de Seuil, Paris 1995. Traduzione italiana a cura di M. Mazzocut-Mis e F. Sossi, *La Natura*, Raffaello Cortina, Milano 1996.
- NCOG *Notes de Cours sur l'Origine de la Géométrie de Husserl, suivi de Recherches sur la phénoménologie de Merleau-Ponty* a cura di R. Barbaras, PUF, Paris 1998.
- P2 *Parcours deux, 1951-1961*, a cura di J. Prunair, Verdier, Lagrasse 2000.
- IP *L'institution, la passivité. Notes de cours au Collège de France (1954-1955)*, Belin, Paris 2003.

Opere di Claude Lévi-Strauss

- SEP* *Les structures élémentaires de la parenté*, PUF, Paris 1947; riedizione: Mouton et Maisson des Sciences de l'Homme, Paris 1967. Traduzione italiana di A. M. Cirese e L. Serafini, *Le strutture elementari della parentela* (1969), a cura di P. Caruso, Feltrinelli, Milano 2003.
- RS* *Race et histoire*, Unesco, Paris 1952. Traduzione italiana a cura di P. Caruso e G. Neri, *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Einaudi, Torino 1967.
- PS* *La pensée sauvage*, Plon, Paris 1962. Traduzione italiana a cura di P. Caruso, *Il pensiero selvaggio*, Il Saggiatore, Milano 1964.
- AS* *Anthropologie structurale*, Plon, Paris 1964. Traduzione italiana a cura di P. Caruso, *Antropologia strutturale* (1990), Il Saggiatore, Milano 2002.
- "Reponse à quelques questions", in *Esprit*, n. 322, novembre 1963, p. 652
- "De quelques rencontres", in *L'Arc*, n. 46, 1971, pp. 43-47.